



SNESANA  
MANOVA

CHRISTIANA  
VALCHEVA

## Per i bimbi libici malati un ciclo di cure in Italia

le vittime

**FIRENZE** — Dei 426 bambini libici che nel 1998 sono stati infettati con il virus dell'Hiv e in nome dei quali la Libia ha condannato a morte le cinque infermiere bulgare e il medico palestinese, duecentodieci sono stati ospitati quest'anno in Italia, tra il Bambin Gesù di Roma e il Meyer di Firenze, per un ciclo di cure. I sessanta bambini ricoverati a Firenze hanno lasciato il capoluogo toscano pochi giorni fa, il 13 dicembre, insieme ai familiari che li accompagnavano, con un aereo messo a disposizione dal governo libico. Hanno un'età compresa fra gli 8 anni e i 16 anni. Al Meyer sono stati seguiti da un'equipe di specialisti guidata da Luisa Galli, responsabile dell'unità operativa di malat-

tie infettive, e da tre medici libici che li avevano accompagnati in Italia e che continueranno a seguirli in Libia. La maggioranza dei bambini è stata assistita in regime di day hospital, ma per quattro di loro colpiti da patologie acute è stato necessario il ricovero in ospedale. Oltre all'infezione da Hiv, soffrono di altre malattie (asma, problemi neurologici e gastroenterologici) per le quali erano stati ricoverati a Bengasi all'epoca in cui sono entrati in contatto con il virus. Molti dei piccoli pazienti, raccontano i medici del Meyer, hanno assunto una terapia antiretrovirale con i farmaci di ultima generazione per la cura dell'infezione da Hiv.

(s.p.)



VALENTINA  
SIRROPULO



MASSIA  
MENOVA



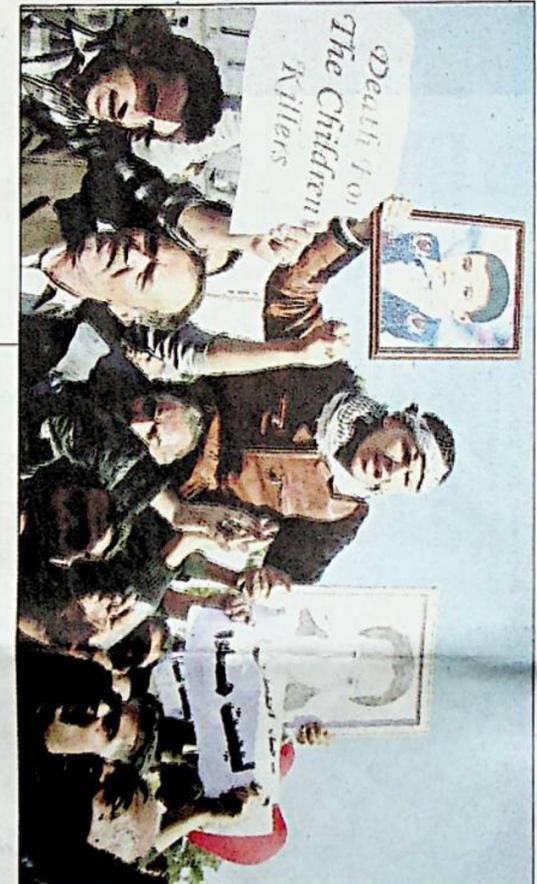
ASHRAF  
AL-AJOUU

Gheddafi non se la sente di contraddire le folle esaltate di Bengasi che vedono negli stranieri l'origine della malattia

# Un incubo lungo sette anni cominciato con la caccia all'untore

Da tempo gli studi hanno dimostrato che la diffusione del virus non aveva nulla a che vedere con il lavoro dei sei stranieri

viene azzerato e ricominciato. Per due volte l'accusa chiede la pena capitale.



La prima sentenza di morte arriva nel 2004. I condannati ricorrono in appello. Un anno dopo il tribunale assolve dieci ufficiali di polizia accusati di aver estorto le confessioni usando la tortura. Le donne prigioniere sono in condizioni psicologiche disastrose. Una di loro ha tentato il suicidio. Il palestinese, isolato nel braccio della morte, subisce sevizie.

La comunità internazionale si mobilita. L'Unione europea e la Bulgaria creano un fondo per compensare le vittime. Bruxelles finanzia anche la ristrutturazione dell'ospedale, diventato un centro per l'assistenza ai bambi-

**LA GIOIA DEI PAIENTI**  
Centinaia di familiari dei piccoli contagiati hanno festeggiato la sentenza di morte

ria alle relazioni esterne. Benita Ferrero-Waldner, si reca in Libia per perorare la causa della giustizia di fronte a Gheddafi in persona. Nel frattempo la Libia è uscita dall'isolamento internazio-

Ma la ricerca di una vendetta è più forte della scienza. E ora neanche Gheddafi sembra più in grado di porre rimedio

le in cui si trovava nel '99. E tra le autorità politiche di Tripoli nessuno più crede alla tesi del complotto. In via riservata, si cerca di trovare almeno una soluzione diplomatica.

Ma è tutto inutile. Quando, dopo molti rinvii, si apre il nuovo processo nel maggio di quest'anno, il procuratore per la terza volta chiede la condanna a morte degli innocenti. E ieri la corte ha confermato le sei sentenze capitali mentre fuori dall'aula la gente festeggiava. Per i prigionieri ricomincia ora il calvario degli appelli: questa volta alla Corte suprema, l'ultimo grado di giudizio. Chi li ha visti recentemente dubita che abbiano la forza psicologica per superare quest'en-

nesima prova. Ma ormai questo gioco al massacro, cominciato come uno dei tanti ricatti all'Occidente del colonnello Gheddafi, sembra essere sfuggito di mano anche al dittatore libico. In realtà la regione di Bengasi, dove sorge l'ospedale e da cui provengono la maggior parte delle piccole vittime, è da sempre la più insubordinata e ostile al regime di Gheddafi, come lo era anche alla dominazione italiana durante l'epoca coloniale. L'area è vicina all'Egitto, e non è immune dall'infiltrazione di organizzazioni radicali islamiche, come quella dei Fratelli musulmani.

Questo può aiutare a capire perché, all'inizio, il Colonnello abbia voluto accreditare la tesi del complotto esterno e abbia incoraggiato una giustiziosa «esemplare» in grado di acquietare gli animi. Ma può anche spiegare, oggi, l'ostinazione del tribunale nel perseguire una vendetta che a questo punto è diretta al verso gli «stranieri», ma che diventa anche una sottile forma di pressione nei confronti del governo centrale. Non c'è dubbio infatti che la vicenda delle infermiere bulgare sia ormai per il regime libico una fonte di serio imbarazzo sul piano internazionale, proprio mentre la Libia sta rientrando nel processo delle nazioni ed ha appena ospitato a Tripoli una importante riunione dei ministri europei e africani. A questo punto la sorte dei sei innocenti è legata, più che al buonsenso e ai capricci di Gheddafi, alla sua capacità di porre la propria volontà ad una regione riottosa, sfidando i propri nemici interni.

Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo disponibile presso la tua banca e su [www.arcaprevidenza.it](http://www.arcaprevidenza.it)



## Prima di decidere chiama Arca.

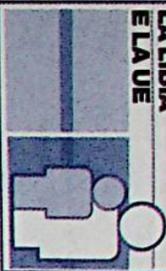
Leader nelle adesioni collettive ai Fondi Pensione Aperti\*

\*Fonte: IMA - dati al 30 settembre 2006 per numero di adesioni collettive.

**ARCA**  
SGR

Arca Previdenza Aziendale  
Fondo Pensione Aperto

[www.arcaprevidenza.it](http://www.arcaprevidenza.it) o numero verde 800 188 889



■ Frattini vice presidente della commissione Ue: sconvolto ma il negoziato continua

■ Appello a Gheddafi di Chirac, Merkel e D'Alema. Si punta sulla corte suprema di Tripoli

# Libia, a morte le infermiere bulgare l'Europa: "Fermate quella sentenza" Sono accusate di aver inoculato l'Aids a 400 bambini

FRANCESCA CAFERRI

LE CINQUE infermiere bulgare e il medico palestinese sette anni nelle carceri libiche con l'accusa di aver consapevolmente iniettrato il virus dell'Hiv a più di 400 bambini libici devono morire, perché la loro responsabilità nella vicenda è stata provata. Si è chiuso con una nuova condanna alla pena capitale il secondo processo che avvelena le relazioni fra la Libia e la comunità internazionale.

Il verdetto ha deluso le aspettative dell'Europa che da anni lavorava a una mediazione sulla vicenda, confermando la sentenza già emessa nel 2004 durante il primo processo, poi annullato per irregolarità nella procedura. Da Bruxelles, il presidente della Commissione europea Barroso ha parlato di «seria preoccupazione», mentre il commissario alla Giustizia Franco Frattini si è detto «scocciato»: ma si è augurato un ripensamento da parte libica: «Siamo fiduciosi che questo verdetto venga rapidamente cambiato attra-

verso la Corte Suprema». Contro la sentenza si sono espressi anche il presidente francese Chirac, la cancelliera tedesca Merkel, Romano Prodi, il consiglio per i diritti umani dell'Onu e Amnesty International. Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ha sollecitato un intervento personale del leader libico Gheddafi, per una sospensione della pena. Per parte sua la Bulgaria - che dal primo gennaio entrerà nella Ue - ha garantito che non accetterà la condanna continuerà a muoversi per la liberazione delle comunioni.

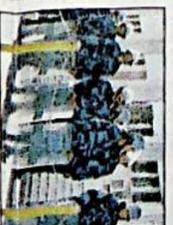


Più di un segnale, tuttavia fa pensare che la questione non sia chiusa qui: subito dopo la lettura della sentenza - accolta da urla di gioia da parte delle famiglie dei bambini, 52 dei quali sono morti in seguito all'infezione - ma il ministro della Giustizia Ami Al Hasnawi ha dichiarato che i condannati potranno fare ricorso: «la Corte Suprema può modificare, ridurre o annullare la sentenza». Riparte dunque l'opera di mediazione portata avanti in questi anni dalle cancellerie internazionali e in particolare dalla Ue a fronte di numerosi studi scientifici che hanno dimostrato che il virus dell'Aids era presente nell'ospedale di Bengasi, ben prima dell'arrivo delle infermiere bulgare - il più prestigioso dei quali firmato da Luc Montagnier, uno degli scopritori dell'Hiv - e che il contagio è stato determinato dalle pessime condizioni igieniche della struttura, la Bulgaria ha sempre rifiutato di pagare i 10 milioni di euro chiesti dalla Libia per ogni bambino infero, ritenendoli un'ammissione di colpevolezza. Euro-

pei e americani hanno però contribuito ad attrezzare l'ospedale di Bengasi con i farmaci più avanzati e le tecnologie più moderne per la cura dei bambini inferi. Molti di loro inoltre, sono stati inviati in Europa - Italia e Francia soprattutto - per sottoporsi a cicli di cure. Sforzi che non sono dovuti ad avere un processo che tenesse conto dei fatti. In Libia infatti l'opinione pubblica ritiene le infermiere responsabili e le accusa di aver agito su istigazione di americani e israeliani.

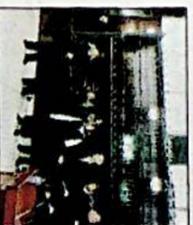
«Dovrebbero essere giustiziati immediatamente», ha detto ieri alla Reuters Shabbir Abdulrah, padre di Mona, 7 anni, uccisa dall'Aids. Una posizione che per gli esperti il regime di Gheddafi non condivide: da anni, questo processo è una grana politica difficile da sbrigliare per la leadership libica, pressata fra l'opinione pubblica interna, che vuole una condanna esemplare, e l'Occidente, che minaccia di chiudere di nuovo la porta in faccia alla Libia, con la quale le relazioni diplomatiche solo da poco si stanno normalizzando.

## le tappe



### L'ARRESTO

Nel febbraio '99, arresto di 19 bulgari che lavorano nell'ospedale di Bengasi perché sospettati di aver deliberatamente contaminato con il virus Hiv circa 400 bambini



### IL PROCESSO

Nel 2000 inizia il processo contro cinque infermiere bulgare e due medici, un palestinese e un bulgario. Tripoli afferma che nel frattempo 23 bambini sono morti di Aids



### LA COMMISSIONE

Nel 2003 per alcuni specialisti francesi, tra cui il virologo Luc Montagnier, l'infezione dei bambini è stata causata dalle precarie condizioni igieniche dell'ospedale



### LA RIVISTA

Nel 2006 "Nature" dimostra che il ceppo di Hiv che aveva contaminato i bimbi era stato introdotto a Bengasi prima dell'arrivo degli imputati



VALIA CHERVENIA SHKA

## LA STORIA

DAI NOSTRI INVIATO  
ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Chissà se, dopola pronuncia della sentenza capitale, Vata, Kristiana, Nassa, Shehna e Valentina hanno potuto tornare nella palazzina-bunker intonacata di bianco che il governo bulgaro ha fatto costruire a proprie spese all'interno della doppia cinta di mura del carcere di Jaidia, nella periferia orientale di Tripoli? Lì, almeno, durante i sette ininterminabili anni di questa prigionia ingiusta, hanno potuto lavarsi e dormire su una branda, e cucinarsi qualcosa, e parlare tra di loro. E hanno potuto ripetersi come in un mantra salvifico che ancora non sono morte, e che forse un giorno usciranno dall'incubo di questa routine russa impazzita giocata sulla loro pelle da un potere impercettibile e sadico che sembra non abbattere più neppure ai capricci di Gheddafi.

Di certo, Ashraf Alajouj, l'infermiere palestinese accusato come loro di aver volutamente contaminato 400 bambini nell'ospedale pediatrico di Bengasi, è tornato nel braccio della morte dello stesso carcere, dove ha dovuto subire torture bestiali e dove assiste da anni al transito dei condannati verso il patibolo.

Nessuno ha costruito per lui una prigione più umana. E, anche se lo hanno rivestito e ripulito prima di portarlo davanti ai giudici e ai fotografi in tribunale, i suoi capelli neri non solo due anni fa sono ora diventati tutti grigi.

La vicenda delle cinque infermiere bulgare e del loro collega palestinese è il dramma di un assolutismo prigioniero di se stesso. Studi scientifici hanno dimostrato in modo inoppugnabile che il virus dell'Hiv era presente nell'ospedale pediatrico di Bengasi ben prima dell'arrivo dei sei sanitari nel 1998. La sua diffusione tra i giovani pazienti è dovuta a pratiche igieniche aberranti, come la riutilizzazione di aghi per le iniezioni e le flebo. Ma quando nel '99 esplose tra i piccoli pazienti l'infezione di Aids, un male allora ignoto nella Libia isolata dal resto del mondo occidentale, scattò immediatamente la psicosi del complotto.

Così, mentre il primario libico dell'ospedale viene promosso invece di essere cacciato come meriterebbe, è lo stesso Colonnello a scagliarsi contro gli stranieri denunciando una ridicola congiura internazionale. Per le cinque donne e il loro collegamento è l'arresto, gli interrogatori, le violenze, le torture che inducono qualcuna a confessare colpe che non ha, Poi, nel 2001, arriva la prima richiesta di condanna a morte. Per due volte il processo, diventato ormai un caso politico dentro e fuori i confini della Libia,



TUDOR

PRINCE DATE

Gli orologi Tudor sono disponibili dai rivenditori autorizzati Rolex

www.tudorwatch.com